

incomplet della fine 120

IL MATRIMONIO S E G R E T O

DRAMMA GIOCOSO
DA RAPPRESENTARSI
IN MUSICA
NEL TEATRO DI MONZA

L'Autunno dell'anno 1792.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogotenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A B E A T R I C E
R I C C H A R D A

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

I N M I L A N O

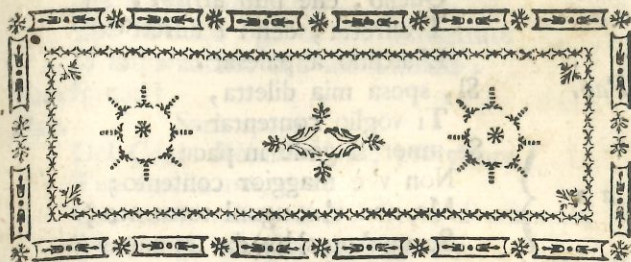
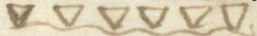
Per Gaetano Motta Stampatore al Malcantone.
Colla Permissione.

gradevole e corrispondente al fine cui
resta destinata: ma quand' anche la sorte
mi favorisse a segno di conseguir
pienamente il desiderato intento, e la
pubblica soddisfazione mi rimarrà sempre
l'inevitabile dispiacere, di non veder
onorato questo autunnale trattenimento
dalla Vostra Reale Presenza. Nella
viva lusinga però che il generoso animo
delle RR. AA. VV. vorrà cionondimeno
concedergli il suo più grazioso e
benigno compatimento, mi fo ad implorarlo
nel mentre che ho l'onore di replicarmi
con profonda venerazione
Delle VV. AA. RR.

Monza il primo Dicembre 1792.

Umilmo Divmo Obbmno Servitore

ANTONIO PUTTINI.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao.

CARA, non dubitar.
Mostrati pur serena.
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.

Car.

Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao.

Forse ne sei pentita?

Car.

No, sposo mio, mia vita.

Pao.

Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car.

Perchè ogn' or più pavento

A

A T T O

Quello, che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar.

Pao.

Si, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2

Se amor si gode in pace,
Non v'è maggior contento;
Ma non v'è ugual tormento,
Se ogn'or s'ha da tremar.

Car. Lusinga no, non c'è. La nostra unione
Lungo tempo segreta

Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel, che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa,
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Nè un trasporto d'amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car.

Il padre mio
E' un uom rigido è ver, ma finalmente
E' d'un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante,
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche di certa poi sono,
Che pien d'amor ci accorderà il perdono.

Pao. Sì: questa sicrezza

La sola fu che a stringere c'indusse
Il nodo clandestino,
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su, presto. Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine

Di poter soddisfare all'ambizione

P R I M O .

Del signor Geronimo,
Che fanatico ogn'or s'è dimostrato
D'imparentarsi con un Titolato.

Car. E così?

Pao.

Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car.

Bene, sì, bene assai,
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?

Pao.

Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco quà la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

Car.

E' vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti

Che ci trovi non sta bene...

(per partire, poi ritorna)

Ah, tu sai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Pao.

Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli...

(per partire, poi ritorna)

Ah! tu sai che il cor m'involi,
Quando vai lontan da me.

Car.

No, non viene... Sì, sì; adesso...

Pao. Dammi, dammi pria un amplesso,
 (Ah! pietade troveremo,
 (Se il Ciel barbaro non è.
 (Car. parte.

SCENA II.

Paolino, poi il Sig. Geronimo.

Pao. **E**cco che qui sen vien. Bisogna intanto
 Ch' io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro,
 Per farmi intender bene.
 Di sordità patisce assai sovente;
 Ma dice di sentir s'anche non sente.
 Ger. Non dovete sbagliar, gente ignorante.
 (ad alcuni servi .)

Che cosa è questo lei signor Geronimo?
 In Italia i mercanti,
 Che han dei contanti, han titol d' illustrissimo;
 E illustrissimo io sono; e va benissimo.
 Se poi ... (Ad ogni costo
 Voglio avere un diploma,
 Che della nobiltà mi metta al rango;
 Che chi ha dell' oro ha da sortir dal fango)
 Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera
 Del Conte Robinson, che, per espresso
 Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
 Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il Conte Robinsone. (forte.)

Ger. Il Conte Robinson: sì, sì, ho capito.
 La leggo volentieri. (legge sotto voce .)
 Ah, ah ... Comincia bene ...

Oh, oh ... Seguita meglio ...
 Ih ih! ih ih! ... Di gioja
 Mi balza il cor nel petto!

Pao. Ah ah; oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite, Paolino,
 Venite ch' io vi abbracci. E' vostro merito
 La buona riuscita,
 Io vi sono obbligato della vita.

Pao. Questo mi dà conforto.

Ger. Fra poco il Conte Genero
 Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
 Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
 Con Carolina or poi se mi riesce
 Di far un matrimonio eguale a questo,
 Colla primaria nobiltà m' innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor no.

Ger. Che?

Pao. Allegro anzi son io
 Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque
 A stare in attenzione
 Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
 Tutto quel, che vi par, che vada bene
 Per poterlo trattar come conviene.

(Paolino parte.)

SCENA III.

Il Sig. Geronimo, indi Carolina, Elisetta
 Fidalma, e Servitori.

Ger. **O**RSU', più non si tardi
 A dar sì lieta nuova alla famiglia.

Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.

Car. Signor Padre?...
Eli. Signor?...

Fid. Fratello amato?...

Car. Che avvenne?

Eli. Cosa c'è?

Car. Che cos'è stato?

Ger.

Udite tutti, udite,

Le orecchie spalancate,

Di giubbilo saltate,

Un matrimonio nobile.

Concluso è per lei già.

Signora Contessina

Quest'oggi ella sarà.

Via bacia, mia carina,

La mano al tuo Papà.

Che saltino i denari:

La festa si prepari:

Godete tutti quanti

Di mia felicità.

Sorella mia, che dite?

Che dici tu Elisetta?

Con quella bocca stretta *(a Car.)*

Per cosa tu stai là.

Via, via, che per te ancora

Tuo padre ha già pensato:

Un altro Titolo

Sua sposa ti farà.

E stai col ciglio basso?

Non muovi ancor la bocca?

Che sciocca! oimè, che sciocca!

Fai rabbia in verità.

Invidia fai conoscere
Che dentro il sen ti stà. *(parte.)*

S C E N A I V .

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. **S**IGNORA Sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:

Che perciò le disdice

Quell'invidia che mostra;

E che in questa occasion meglio faria,

Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah, ah! della sua grazia,

Quantunque singolare,

In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite la insolente?

Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella.

Tra sorella, e sorella,

Chi per un po' di fumo,

Chi per voler far troppo la vivace,

Un solo giorno qui non si sta in pace.

Eli. Qual fumo ho io? parlate.

Car. Qual io vivacità, che condannate?

Eli. Non ho fors'io ragione?

Fid. Sì: deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. Nò: non deve incitarvi.

Eli. Che? forse io la incito?

Car. Che? fors'io la strappazzo?

Fid. Nò: niente: nò: non fate un tal schiamazzo.

Car. Io di lei non ho invidia;

Non ho rincrescimento
 Del di lei ingrandimento :
 Sol mi dispiace , che in questa occasione
 Ha di se stessa troppa presunzione .

(per partire .)

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
 E' un' altra impertinenza .

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza .

Le faccio un' inchino

Contessa garbata .

Per essere Dama

Si vede ch' è nata .

Per altro , per altro

Da rider mi fa .

Eli.

Strillate , crepate ,

Son Dama , e Contessa .

Beffar se volete ,

Beffate voi stessa .

Per altro , per altro ,

Creanza non ha .

Fid.

Quel fumo , mia cara ,

E' un poco eccedente .

Voi siete , mia bella ,

Di troppo insolente .

Vergogna ! vergogna !

Finitela già .

Car.

Sua serva non sono .

Eli.

Son vostra maggiore .

Car.

Entrambe siam figlie

D' un sol genitore .

Eli.

Stizzosa ..

Car.

Fumosa ..

Fid.

Finiam questa cosa :

Tacetevi là .

Car.

Eli.

Fid.

a 3 } Non posso soffrire
 } La sua inciviltà .
 } Codesto garrire
 } Fra voi ben non stà .

(Carolina parte .)

S C E N A V .

Fidalma , ed Elisetta .

Fid. **C**HETATEVI , e scusatela . Tra poco
 Voi già andate a marito , ella qui resta ;
 Così non vi sarà mai più molesta ,
 Io mi consolo intanto
 Del vostro matrimonio ; e voi fra poco . . .
 Ma zitto . . . a voi il confido . . . Ah ! nol diceste
 Per carità .

Eli.

Fidatevi , fidatevi

Che segreta son' io .

Fid.

Ve ne consolerete ancor del mio .

Eli.

Del vostro ?

Fid.

Si : padrona di me stessa ,

Ricca pel testamento

Del mio primo marito ,

E in età giovanil , non crederei ,

Che mi diceste stolta

Se voglio maritarmi un' altra volta .

Eli.

Nò , cara la mia Zia :

Anzi fate benissimo , e vi lodo .

Ma un dispiacer ben grande

Ne sentirà mio padre ,

Che vi dobbiate allontanar da lui ,

Ei che v' apprezza al par degli occhi sui .

Fid.

Eh , quanto a questo poi , potrebbe darsi

Che non mi allontanassi .

Eli. Posso saper chi sia?
Fid. No: è troppo presto. Ancor con chi vogl'io
 Non mi sono spiegata.
Eli. Ditemi questo almeno: è giovinotto?
Fid. Giovine affatto, affatto.
Eli. E' bello?
Fid. Di Cupido egli è un ritratto.
Eli. E' nobile?
Fid. Non voglio
 Spiegarmi d'avvantaggio.
Eli. E' ricco? . . . Rispondete.
Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
 (Se mi stuzzica ancora un pocolino,
 Vado or ora a scoprir ch'è Paolino.)
 E' vero che in casa
 Son io la Signora;
 Che m'ama il fratello,
 Che ogn'uno mi onora;
 E' vero ch'io godo
 La mia libertà . . .
 Ma con un marito
 Via meglio si stà.
 Stò fuori di casa
 Nessun mi dà pena;
 All'ora ch'io voglio
 Vò a pranzo, vò a cena;
 A letto men vado
 Se n'ho volontà . . .
 Ma con un marito
 Via meglio si stà.
 Un qualche fastidio
 E' ver che si prova:
 Non sempre la moglie
 Contenta si trova:

Bisogna soffrire
 Qual cosa, si sà . . .
 Ma con un marito
 Via meglio si stà.
 Voi, cara ragazza,
 Che andate a provarlo,
 Saprete fra poco
 Se il vero vi parlo:
 Voi meco direte,
 Son certa diggià;
 Che con un marito
 Via meglio si stà. (parte.)

SCENA VI.

Il Sig. Geronimo, e Carolina.

Ger. **P** RIMA che arrivi il Conte
 Io voglio rallegrarti
 Vuol da tutte le parti
 Oggi felicitarmi la mia sorte.
 Senti . . . Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei, s'io ridessi,
 Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci avrai gusto.
 Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
 Ora mi venne la proposizione,
 E in oggi esser vi dee la conclusione.
 Ridi, ridi, ragazza.
Car. (Oh me meschina!
 Qui nasce una rovina
 Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
 Con quella faccia testa?

Car. Ho dolore di testa.

Ger. S' egli è un Signor di testa? E' un Cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momento.)

S C E N A VII.

*Paolino, e detti, poi il Conte, Elisetta,
e Fidalma.*

Pao. **S**IGNORE, ecco quà il Conte. (forte)

Ger. Il Conte? Oh! presto, presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,

Alla buona vengo avanti.

Riverisco tutti quanti.

Non s' incomodin: non voglio.

Complimenti far non soglio.

Sol dò al Suocero un abbraccio;

Servitore a lei mi faccio. (a *Fid.*)

Dal dover non m'allontano (a *El.*)

Bacio a lei la bella mano...

Vengo a lei, sì vengo a lei, (a *Car.*)

Che ha quegli occhi così bei...

Paolino amico mio,

Regna qui sol grazia, e brio.

Bravo padre! brave figlie!

Siete incanti, meraviglie,

Siete gioje... Ma scusate:

Ch'io respiri almen lasciate,

O il polmon mi creperà.

Eli.) Prenda pure prenda fiato:
Car. a3) Seguitare poi potrà.

Fid. (Che fa troppo il caricato
Pao. (Non s'avvede, e non lo sà.

Ger.) L'ho sentito, l'ho ascoltato
Ma capito non l'ho già.

Ger. }
Pao. } Che un tamburro abbia suonato
Eli. a5 } Mi è sembrato in verità,
Car. }

Fid. }
Con.) Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.

Con. Orsù senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborrisco già; suocero caro,
Ben che la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro, e franco
Io me le vado a situare a fianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte Genero amato. Ehi, da sedere.

Con. No, no, non dico questo:
Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, servitevi pure,

Che questo, Conte mio, ci va de jure.
Ed io che so, che in tali incontri il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella, e la Zia stian con la sposa.

(parte con Paolino)

S C E N A VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. **P**ERMETTETEMI dunque
Cara la mia sposina... (accostandosi a Ca.)

Car. Oh, non signore:
Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

Con. Sbaglio?

Fid. Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.

Fid. Di quà, di quà.

Con. Signora mia, scusate.

Voi dunque.... (a Fid.)

Fid. Non Signor: sbagliate ancora.

Con. Sbaglio ancora?

Eli. Sicuro.

Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.

Quella son io che il Ciel vi diede in sorte:

Quella son io che merita l'onore

Di stringervi la man, di darvi il core.

Con. (Diamine!) Voi la sposa?

Eli. Che vuol dir tal sorpresa?

Con. Eh, niente, niente.

Perdonatemi: io credo
Che vogliate qui far, mie Signorine,
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
M'inganno, o non m'inganno? (a Car.)
Siete voi la mia sposa, o non la siete?

Car. Non Signor: ve l'ho detto: è mia sorella.

Fid. E' questa, è questa.

Eli. Io, sì Signor, son quella.

E vi par forse ch'io'...

Con. No... ma... scusatemi...

Voi dunque certamente?

Eli. Certo.

Fid. Sicuro.

Car. Indubitamente.

Con. Il core m'ha ingannato,

E rimango dolente, e sconsolato.

Con. (Sento in petto un freddo gelo,
Che cercando mi v'è il cor.
Sol quell'altra, giusto Cielo,
Può ispirarmi un dolce ardor.)

Eli. (Tal sorpresa intendo appieno
Cosa vuol significar.
Sento in petto un rio veleno,
Che mi viene a lacerar.)

Car. (Freddo, freddo egli è restato:
Lei confusa se ne stà.
Così un poco castigato
Il suo orgoglio resterà.)

Fid. (In silenzio ogn'un qui resta,
E so ben quel che vuol dir.
Una torbida tempesta
Parmi in aria di scoprir.)

a 4 { Un orgasmo ho dentro il seno ;
Palpitando il cor mi v'è.
Più non vedo il Ciel sereno,
Più non so quel che sarà .

S C E N A IX.

GABINETTO .

Paolino , poi Carolina .

Pao. **P**iu' a lungo la scoperta
Non deggio differir . Il Conte alfine
E' un uom di mondo , un uomo di esperienza,
Mi vuol del bene , e mi darà assistenza .

Car. Ah , Paolino mio . . .

Pao. Sposa mia cara . . .

Car. Di poterti aver solo
Io non vedeva l'ora .
Sappi che ogni dimora
È omai precipitosa :
Mio Padre a un Cavalier va a farmi Sposa .

Pao. Ci mancava ancor questa
Per più innasprirlo al caso !
Ma non perdo il coraggio . Al Conte subito
Vado a raccomandarmi .

Car. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrar in questo impegno ?

Pao. Di lui punto non dubito ;
Ma al caso disperato , o cara mia ,
A piè mi metterei della tua Zia :
Sa essa cos' è amore ,
E del fratello suo possede il core .

Car. E te ne fideresti ?

Pao.

Pao. Sì : con bontà mi tratta , e con dolcezza ,
Anzi quasi direi che mi accarezza .

Car. In qualunque maniera
Non devi diferir . Vedi là il Conte .
Cogli questo momento ,
Datti coraggio . Io mi ritiro intanto
Tutta , tutta agitata .
T' assista amor , che la cagion n'è stata .

(parte .)

S C E N A X.

Paolino , poi il Conte .

Pao. **S**ì , coraggio mi faccio
Giacchè solo qui viene .

Con. Amico mio , io vo di te cercando
Smanioso , ansioso , ch'è diggià mezz'ora .
Ho di te gran bisogno .

Pao. Ed io di voi .

Con. Sì : quello che tu vuoi : per te son io ,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio .

Pao. Sì Signore : parlate .

Con. All' amor , Paolino ,
Che sempre ti ho portato
Sempre tu fosti grato .
Però non serve quì di far preamboli ;
Ma veniamo alla breve ,
Che senza far un giro di parole
Ciascheduno può dir quello che vuole .

Pao. Benissimo . Veniamo dunque al fatto .

Con. Tu sai che ho già disposto
Di richiamarti a casa
Fra pochi mesi , e darti del contante

B

Perchè tu pur divenga un buon mercante :
 Sì, già lo sai : non serve un tal racconto ;
 Ma alla breve, alla breve
 Quello che si vuol dir, dire si deve.

Pao. Ebbene, Signor mio,
 Lo sbrigarvi sta a voi.

Con. Sentimi dunque.

Sia come esser si voglia,
 O per l'una, o per l'altra
 Delle ragioni che non si comprendono,
 O sia come si sia,
 Perchè fare gran chiacchiere non soglio ;
 La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. Che cosa dite mai ?

Con. Dico assolutamente
 Che non la voglio.

Pao. E come mai potreste

Oggi disimpegnarvene ?

Con. Facilissimamente.

Invece di sposare la maggiore

Sposerò la cadetta :

Dei cento mille invece per la dote,

Sol di cinquanta mille io mi contento :

Ecco tutto aggiustato in un momento.

Quella, quella mi piace,

Quella m'ha innamorato. Ora da bravo.

Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,

Sciogli, concludi, e poi di me disponi.

Pao. (Me infelice !)

Con. Cos' hai ?

Pao. Niente, Signore.

Con. Va dunque, va, fa presto.

Pao. (Misero me, che contrattempo è questo !)

Signor, deh, concedete ...

Sdegnarvi io non vorrei.

Pensate, riflettete ...

Il dispiacer di lei,

La civiltà, l'onore,

Di tutti lo stupore ...

(Ah ! che mi vo a confondere,

Ah ! più non so che dir.)

Con. Tu cosa vai dicendo ?

Tu cosa stai seccando ?

Non star più discorrendo.

A te mi raccomando.

L'amabile Cadetra

Mi stimola, m' affretta :

Non posso più resistere,

Mi sento incenerir !

Pao. Quel foco che v' accende

Un altro forse offende.

(Ah, sento proprio il core

Che in sen mi va a languir !)

Con. Quel foco che mi accende

Da me più non dipende.

Non sposo la maggiore.

Se credo di morir. (partono.)

S C E N A XI.

C A M E R A.

Carolina, poi il Conte.

Car. **P**AOLINO ritarda

Con la risposta, ed io l' aspetto ansiosa ;
 E allor che qualche cosa

Con ansietà si aspetta
 Ogni minuto vi diventa un' ora.
 Ma cosa fa che non ritorna ancora?
 Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo
 Che il discorso è finito.
 Ed ei qui viene senza mio marito?

Con. (Non trascurò il momento.) Oh, Carolina!

La sorte è a me propizia,
 Perchè lontani dall'altrui presenza
 Io vi posso parlar con confidenza..

Car. Ah! questo è quello appunto
 Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)

Veramente Paolino

Ve lo dovea dir lui;

Ma pronta l'occasione trovando adesso,
 Quello ch'ei vi diria ve 'l dico io stesso.

Car. Dite, dite, parlate; e voglia il Cielo
 Che le vostre parole

Diano al mio core di speranza un raggio.

Con. (Questa già m'ama anch'essa. Orsù coraggio.)

Ah! mia cara ragazza,

Amor ha un gran poter! Voi che ne dite?

Car. Quello che dite voi.

Con. E quelle debolezze

Che vengono da amor se ancor son strane,
 S'hanno da compatir fra genti umane.

Car. Io sono certamente

Del vostro sentimento. Or seguitate,
 Ditemi tutto il resto.

Se conoscete amor mi basta questo.

Con. Quand'è così, stringiamo l'argomento.

Car. Veniamo pure al punto.

Con. Io son venuto

Felice
 Per sposar Elisetta. Ma che serve
 Che venuto io ci sia
 Quando non ho per lei che antipatia?
 E quando a prima vista
 M'avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?

Con. Voi cosa avete inteso?

Car. E' questo solo

Quel che avete da dirmi?

Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
 Compatire l'amore,

Scusando il mio trasporto,

Darete all'amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso

Di dover adempire a un sagro impegno

Manchereste di fede? Io scuso bene

Chiunque si lascia trasportar d'amore;

Ma non uno che manca al proprio onore.

Con. Oh, oh! voi date in serio. Ed io tutt'altro
 Mi aspettava da voi.

Car. Tutt'altro anch'io

Mi credea di sentire.

Con. Di sentir cosa?

Car. Io non ve l'ho da dire.

Con. All'onor si rimedia

Sposando voi per lei.

Car. Questa cosa accordar mai non potrei.

Perdonate, Signor mio,

S'io vi lascio, e fo partenza.

Io per essere Eccellenza

Non mi sento volontà.

Tanto onore è riservato

A chi ha un merto singolare,

A chi in circolo può stare

A T T O

Con buon garbo, e gravità.
 Io, meschina, vò alla buona,
 Io cammino alla carlona,
 Son piccina di statura,
 Io non ho disinvoltura,
 Non ho lingue, non sò niente:
 Farei torto certamente
 Alla vostra nobiltà.
 Se un mi parla alla francese
 Che volete ch'io risponda?
 Non sò dire che *Monsiù*.
 Se qualcun mi parla inglese,
 Ben convien ch'io mi confonda,
 Non intendo che *addidù*.
 Se poi vien qualche tedesco,
 Vuol star fresco, oh, vuol star fresco!
 Non intendo una parola.
 Son' infatti una figliuola
 Di buon fondo, e niente più.

S C E N A XII.

Il Conte solo.

Io resto ancora attonito.
 Ha equivocato lei?
 Ho equivocato io? Che cosa è stato?
 Un granchio tutti due qui abbiám pigliato.
 Ma io son uom di mondo, e ben capisco
 Da quel suo dir sagace, e simulato,
 Ch'ella già tiene qualche innamorato.
 Ma voglio seguitarla,
 Ma il vo' saper da lei
 Per poter pensar meglio a' casi miei. *(parte.)*

S C E N A XIII.

*Il Sig. Geronimo, Elisetta, Fidalma,
 poi Paolino.*

- T**u mi dici che del Conte
 Mal contenta sei del tratto.
 Quello è un uomo molto astratto,
 Lo conosco, e ben lo sò.
- Eli.* Ma un' occhietta un po' graziosa
 Ottenuta pur non ho.
- Fid.* Trattar peggio colla sposa
 Veramente non si può.
- Ger.* Voi credete che i signori
 Faccian come li plebei:
 Voi credete che gli sposi
 Faccian come i cicisbei.
 Non signore, tante cose,
 Che si dicono smorfiose,
 Non le fanno, signor nò.
- Pao.* Mio signore, se vi piace
 Di vedere l'apparato,
 Tutto quanto è preparato
 Con gran lustro, e proprietà.
- Ger.* Come? come? cos'ha detto?
- Pao.* Tutto... quanto... è preparato...
 Nella... sala... del banchetto...
 Con gran lustro... e proprietà.
(parola per parola forte.)
- Ger.* Vanne al diavolo, balordo.
 Quà si crede ch'io sia sordo,
 Nè patisco sordità.

a 4 } Andiam subito a vedere
 } La gran tavola, e il desere,
 } Che onor grande mi farà.
 (partono.)

S C E N A X I V.

Carolina, ed il Conte.

Car. L A S C I A T E M I, signore,
 Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
 Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
 Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
 Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
 Lasciatemi, deh! andar.
Con. Non lasciovi, mia bella,
 Partir da questa stanza
 Se un raggio di speranza
 Non date a questo cor.
 (*in questo Elisetta in disparte.*)
Car. Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v'amo all' eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
 S'io sposo voi per quella
 Non manco già al mio onor.

S C E N A X V.

Elisetta che si avvanza, e detti, poi Fidalma.

Eli. N O, indegno, traditore.
 No, anima malnata:
 No, trista disgraziata,
 Mai questo non sarà.
 Per questo tradimento,
 Che mi si viene a fare,
 Io voglio sussurrare
 La Casa, e la Città.
Con. Strillate, non m' importa.
Car. Sentite
Eli. No, fraschetta.
Car. Ma prima
Eli. Vo' vendetta.
Eli.) Che nera infedeltà!
Car. a3) In me
Con.) In lei non c'è reità.
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
 Con essa fa all' amore,
 Ed or li ho colti quà.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
 Non credo a quel che sento.
Eli.) Io voglio sussurrare
) La casa, e la Città.
Fid. (Io voglio esaminare
 (Il fatto come stà.
Car.) Deh, fatela acchetare, (*a Fid.*)
) Che il vero ella non sà.
Con. (Lasciamola strillare,
 (Non me ne curo già.

A T T O
S C E N A XVI.

*Il Sig. Geronimo, che sopraggiunge e detti,
poi Paolino.*

Fid. SILENZIO, silenzio,
Che vien mio fratello.
Usate prudenza,
Abbate cervello.
L' affar delicato
E' troppo da se.
Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso.
Che fate? gridate,
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ogn' un qui stà muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è.
Pao. (La cara mia sposa,
Dal capo alle piante,
Mi sembra tremante,
Oh, povero me!)
Con. Che tristo silenzio!
Car. Così non stà bene.
Fid. Parlare conviene:
Eli. Parlare si dè.
a6 Che tristo silenzio!
Ger. Sospetto mi viene.
Pao. Vi son delle scene:
Saperlo si dè.

P R I M O .

Ger. Orsù che cosa è stato? (*a Car.*)
Lo voglio saper bene.
Car. La cosa sol proviene
Da certo mal' inteso.
Equivoco ha lei preso; (*addit. El.*)
È il Conte il motivò.
Eli. No, non è vero niente.
La cosa è differente.
Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.
Fid. Sappiate, fratel mio,
Che quà ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol sò.
Ger. Io non capisco affatto.
Con. Sappiate, con sua pace, (*tirandolo da
una parte.*)
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
E' assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.
Eh andate tutti al diavolo.
Ger. *a2* Ba, ba, ce, ce, sì presto,
Pao. Un balbettare è questo,
Che intender non si può.
Ma come prima io resto.
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può!
Car. Le orecchie non stancate.
Con. Affanno non vi date.
Eli. *a4* Da me, da me saprete
Fid. Qual sia la verità.

ATTO PRIMO.

Ger. La testa m'imbrogliate.
 La testa mi fendete.
 Tacete, deh, tacete:
 Andate via di quà.

Pao. Per imbrogliar la testa
 Che confusione è questa:
 Capite se potete,
 Qual sia la verità. *(partono.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

GABINETTO.

Il Sig. Geronimo, poi il Conte.

Ger. **Q**UESTA è ben curiosa!
 Che si siano accordati
 In masticar parole,
 Perchè io non intenda?
 Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
 Venite pur, venite, o Conte amato,
 Mi volete voi dir quello ch'è stato?

Con. Anzi apposta men vengo,
 Per dichiararvi il tutto,
 Senza riguardo alcuno.

Ger. No, non c'è alcuno.

Con. Alcun riguardo ho detto,

Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
 Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
 Che pel mio gusto armonico
 Cosa non ha Elisetta
 Che possa qual vorrei
 Accendere il mio cor, gli affetti miei;
 E che mancando in me l'inclinazione,
 Impossibil divien fra noi l'unione.

Ger. Che armonico? Che affetti?
 Che unione? E cosa adesso
 Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo.

Ger. Che? Cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo

Cosa in lei, che mi piaccia,
 E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più mia figlia? Quella
 Per cui steso è il contratto?
 Non la volete più? Voi siete un matto.
 La vorrete benissimo.

La sposerete. Signor sì. A Geronimo
 Non se ne fan di queste. E non è un uomo
 Geronimo da prendersi
 Per un qualche babbèo.

E Geronimo dice, e vi ripete,
 Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al signor Geronimo
 Io pur dico, e ripeto,
 Che non la sposerò; ma che lo prego
 Di mostrarsi contento,
 Che fra noi segua un accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
 Che non si parli di accomodamenti.

Se fiato in corpo avete,
 Sì, sì, la sposerete.
 Un bambolo non sono.
 Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,
 Si calmerà quel foco.
 Ma poi se v'ostinate,
 Anch' io mi ostinerò.

Ger. La sposerete, amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.

Con. Io dico nò, nò, nò.

a 2) Con questo uom frenetico
) Sfiatare non mi vò.

(si mettono a sedere uno da una
 parte, e l'altro dall'altra.)

Ger. (Ora vedete che briconata!
 Chi se l'avrebbe mai immaginata!
 Questa è un'azione da mascalzone;
 Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete che uom bilioso!
 Come s'accende! com'è impetuoso!
 Non vuol sentire quel che vo' dire,
 D'aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
 (si alza.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)
 (si alza.)

Ger. Ebben, Signore? La sposerete?

Con. Ebben, Signore? mi ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se invece di Elisetta

Mi date la Cadetta,

Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest' è, per quel ch' io sento,
Quell' accomodamento
Che voi vorreste far? ...

Ger. Lasciatemi, mio caro,
(*va di nuovo a sedere.*)

a 2 } Lasciatemi pensar.

Con. Vedete qual denaro
Potete risparmiar. (*va a sedere.*)

Ger. (È un bel risparmio quel di tant' oro! ...
Così si salva anche il decoro ...
Con un baratto l' affare è fatto ...
Io non ci trovo difficoltà .)

Con. (Tra se l' amico va borbottando,
Al gran risparmio già sta pensando
Quest' è un boccone, che il buon
[ghiottone
Da se scappare non lascerà .)

Ger. Ci ho già pensato. (*si alza.*)

Con. Vi ascolto attento.
(*si alza.*)

Ger. Io del baratto sarò contento,
S' anche Elisetta lo accorderà .

Con. Non dubitate : farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà .

a 2 } Siamo, siamo accomodati :
Ritorniam di buon' umore .
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità .
(*Geronimo parte.*)

S C E N A II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. **P**ER fare ch' Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo .

Oh! Paolino, Paolino .

Pao. In che posso servirvi ?

Con. Da me stesso
Ho fatto tutto . Il padre è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina .

Pao. Ma ... Lo dite davvero ?

Con. Certamente . Consolati ; e tu stesso
Và a darle questa nuova .
Dille che ogni riguardo è omai finito ;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore . (*parte.*)

S C E N A III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. **E**CCO che or ora scoppia
Da se la cosa . Io sono rovinato .
Scacciato colla sposa, e disperato .
Ma nò . Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma . A lei me 'n volo
Benchè tutto tremante ...
Ma Fidalma qui giunge ... Ecco l' istante .
Fid. (Egli è quà solo ; e questo gabinetto
(*fermandosi in disparte.*)

E' un luogo adattatissimo,
Per parlar di segreti .)

- Pao.* (Ella mi sembra,
Che volga in se qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)
- Fid.* (Mi ha guardato sort' occhio, e ha sospirato.)
- Pao.* (E' turbata senz' altro. Il cor mi manca.)
- Fid.* (E sospira di nuovo. Ah! fosse mai
Che anch' ei per me sentisse
Quel ch' io sento per lui!)
- Pao.* (Orsù, coraggio,
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...
- Fid.* Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?
- Pao.* Vi vidi penserosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.
- Fid.* Voi non mi disturbate.
Penseroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?
- Pao.* Questo è ben vero.
- Fid.* Paolino?
- Pao.* Signora.
- Fid.* I pensier nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
- Pao.* È ciò impossibile.
- Fid.* Non pensavate a me?
- Pao.* Non so negarlo.
- Fid.* Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio, ancor s'avvede
Di quel, che non si pensa, e non si crede.
- Pao.* (Che se ne sia avveduta?)
- Fid.* Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

- Pao.* (Se n'è accorta senz' altro.)
Ah! Signora ...
- Fid.* Mi avrete
Pietosa, e non crudel.
- Pao.* La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?
- Fid.* Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl' io.
- Pao.* E non farà rumore?
- Fid.* Quale rumor? Contento ei dee mostrarsene,
Quando ancor non lo fosse.
- Pao.* Oh mio conforto!
Dunque quando?
- Fid.* Prestissimo.
- Pao.* Anzi senza dimora.
- Fid.* Ebbene: in questo punto
Vi do la mia parola
Che sarete mio sposo.
- Pao.* Sposo?
- Fid.* Sì, caro mio.
- Pao.* Io?
- Fid.* Sì, mio bene.
Consolati, consolati
Ma di color ti cangi? E che cos' hai?
- Pao.* (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento, oimè! che mi vien male
Già mi manca quasi il fiato.
- Fid.* Non è niente, Sposo amato:
Quest' è effetto del piacer.
- Pao.* Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. (siede.)
- Fid.* Quest' è effetto del contento:
Passerà; no, non temer ...

Mio caro Paolino
Ma certo è svenuto
Porgiamogli ajuto.
C'è alcuno di là?

S C E N A IV.

Carolina, e detti.

Fid. **L'** AMORE, e il contento
Vedete che fà. (a *Car.*)

Car. Ma cosa è accaduto?
Ma, oh Dio! cos'è stato?

Fid. Il povero giovine
Di me innamorato,
Per gioja in deliquio
Vedete che stà.
Io vado a pigliare
Un certo elisire:
Non state a partire,
Restatevi quà. (*parte, poi ritorna.*)

Car. (Che creder, che dire
Da me non si sà.)
Giusto cielo! qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Sù, ti scuoti. Sù, favella;
Ch'io mi sento lacerar.

Pao. Carolina!.. Deh, v'è via. (*s'alza.*)

Car. Tu invaghito di mia Zia!

Pao. Taci, taci, che per ora
Car. ^{a 2} } Non mi posso qui spiegar.
Ci mancava questa ancora,
Per più farmi delirar.

Fid. Son quà pronta, son quà lesta...
Ma già in piedi ti ritrovo.
Dal contento ch'io ne provo,
Questa man ti dò a baciare.

Pao. Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia Signora, pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino.

Non ci avete voi da entrar.

(a *Carolina.*)

Car. } Questa certa confidenza,

Pao. } Di fanciulle alla presenza,
Che stia bene non mi par.

Fid. ^{a 3} } Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui, che ho da sposar.

(*Fidalma parte. Carolina e Paolino mostrano di partire, ma poi si arrestano.*)

S C E N A V.

Carolina, e Paolino.

Car. **V** ANNE, vanne; la seguita... Nò: arrestati.
Dimmi, tristo, sù dimmi:
Quante pensi sposarne? Ora comprendo,
Perchè a svelar non pensi
Il nodo clandestin, che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un solo istante.
Me come sposa, e l'altra come amante.
Pao. Nò, Carolina, nò: chetati, e ascoltami.
Car. E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
Svenuto per amore

Al fianco di mia Zia? Non l'ho sentita
Vantarsi del tuo affetto?

E, che l'hai da sposar, non ha già detto?

Pao. Questo è un'inganno, o cara....

Car. Eh! si un'inganno,

Che da te si commette.

Se tu amavi mia Zia,

Perchè non sposar lei? perchè sedurre

Una fanciulla onesta,

Priva d'ogni esperienza, e d'accortezza,

Per farla poi crepar dall' amarezza?

Pao. Mi ascolta per pietà....

Car. Che vuoi ch'io ascolti?

Comprendo in questo istante

Il peso del mio fallo.

Ma senti: io corro adesso

A piedi di mio padre:

Svelerò quel che ho fatto:

A qualunque castigo

Mi renderò soggetta.

Di te poi seduttur, tristo, spergiuro,

Segua quel che si voglia, io non mi curo.

(*per partire.*)

Pao. Ferma, ferma, ti prego....

Car. Oibò... Mi lascia.

Pao. No, ti dico.

Car. Vo' andar....

Pao. Sentimi; e poi

Subito te ne andrai, se andar tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai

Questo da te aspettarsi!

Pao. Ascolta, io dico.

Car. Io mi sento morir!

Pao. Calmati un poco.

Car. Così resterai libero: (*piangendo.*)
Così la sposerai.

Pao. Ah, no: che tu così morir mi fai.

Nell'inganno tu sei: ragion non senti;

E ti scordi in un punto di furore

Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore.

Car. Cosa potresti dir?

Pao. Dir, che tua Zia,

Soltanto in quell'istante

Mi si scoperse amante;

E la sorpresa mia fu, che mi tolse

L'uso dei sensi. Or vanne a pubblicarmi

Qual seduttur. Rovinami. Ma prima

Prendi questo coltello;

E poichè sei impazzita,

Quì dammi prima una mortal ferita.

Car. Guarda ch'io te la dò.

Pao. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse ella stessa

Che tu l'amavi?

Pao. Equivocò Fidalma.

Car. Confessa, o fo davvero.

Pao. Se un bugiardo mi credi,

Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio

Non trovo al scoprimento,

Per salvar il decoro; e a noi non resta

Che di fuggir. Co' buoni uffizj il padre

Farem poi che si plachi.

Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine

Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in Ciel l'aurora

Cheti cheti, a lento passo,

Scenderemo fin'abbasso,
 Che nessun ci sentirà.
 Sortiremo pian pianino
 Dalla porta del giardino:
 Tutta pronta una carrozza
 Là da noi si troverà.
 Chiusi in quella il Vetturino,
 Per schivar qualunque intoppo,
 I cavalli di galoppo
 Senza posa caccierà.
 Da una vecchia mia parente
 Buona donna, e assai pietosa,
 Se ne andremo, cara sposa,
 E staremo, cheti là.
 Come poi s'avrà da fare
 Penseremo a mente cheta
 Sposa cara, stà pur lieta,
 Che l'amor ne assisterà. (*parte.*)

S C E N A VI.

Carolina sola.

Car. **F**UGGIR? Palese al mondo
 Render il nostro fallo? e far di noi
 Parlar con disonor? Questo sarebbe
 Render più acerba ancora la ferita
 Al seno di mio padre...
 No, no. Pria di risolvermi
 A così duro passo,
 Che costerebbe a me troppo dolore,
 Voglio tentar quel che mi dice il core.
 (*parte.*)

S C E N A VII.

C A M E R A .

Elisetta da una parte, indi il Conte dall'altra.

Eli. **Q**UA nulla si conclude,
 Quà ogn'uno sta in silenzio;
 Ed io mastico intanto amaro assenzio.
Con. (Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi
 Se la posso ridurre a ricusarmi.)
 Servo, servò umilissimo.
Eli. Venite come sposo, o mancatore?
Con. Vengo qual mi volete.
 Conoscitor del vostro
 Merito singolar, degno d'un soglio,
 Sol dal vostro piacer dipender voglio.
Eli. Voi parlate d'incanto.
Con. E più v'incanterò se mi ascoltate.
Eli. Benissimo. Parlate.
Con. In primo luogo
 Creder voi mi dovete il più sincero,
 Il più ingenuo di tutti:
 Che ho il core sulle labbra; e che son tale,
 Che di me pur io dico il bene, e il male.
Eli. Vediamone una prova. Per esempio:
 Quel di far all'amor con mia sorella,
 Essendo a me promesso,
 Lo dite male, o bene?
Con. Male, male, malissimo.
 Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
 Sono di un naturale

Facile a sdrucchiolar. Ma meglio udite,
S'è ver ch'io son sincero. In me sicuro
Che c'è del buon; ma prima
Che i lacci d'Imeneo fra noi sian stretti,
Io vi avverto di aver dei gran difetti.

Eli. Quando li conoscete, è cosa facile,
Che possiate emendarvi.

Con. Oh! io credo impossibile.
Sempre ho sentito a dire:
Che colla vita si mantiene, e dura
Quel vizio che nell' uom passa in natura.

Eli. Voi mi sgomentereste
Se vi credessi in tutto.

Con. Basta . . . credete pure
Quello sol che vi piace. Io con voi tratto
Da galantuomo; e in termini assai schietti
Io vi avverto di aver dei gran difetti . . .

Eli. Poichè me lo avvertite,
Obbligata vi son. Ma non temete;
Cercherò di adattarmi.

Con. Oh! questo poi
Sarà difficilissimo.

Ve ne sono di fisici,
Ve ne son di morali. In somma io parlo
Ingenuamente: e tocca a voi Signora,
Di far poi riflessione a questi detti,
Ch'io vi avverto di aver dei gran difetti.

Eli. (A mettermi comincia
Un poco in apprensione.) Orsù Signora,
Giacchè siete sincero, anche vi piaccia
Di dirmi quali sono
Per poter regolarmi.

Con. (Alla fin non vorrei sacrificarvi.)
Sentite: io ve li dico

Perchè voi lo volete, e vi ubbidisco;
Per altro in verità me ne arrossisco.

Son lunatico bilioso,
Son soggetto all' emicrania:

Ho sovente certa smania,
Che in delirio mi fa andar.

Son sonnambulo perfetto,
Che dormendo vo a girar.

Sogno poi, se sono a letto,
Di dar calci, e di pugnar.

Eli. Tutto questo? Bagatelle!

Quà ci va della mia pelle . . .
Ma saprommi riguardar.

Con. Piano, piano. Non è tutto,
Per gli amori ho un gran trasporto.
Per le donne casco morto.

E di questo che vi par?

Eli. Questo è un vizio troppo brutto . . .
Ma il potrete un dì lasciar.

Con. Ma aspettate, mia Signora;
Tutto detto non ho ancora.

Son vizioso giocatore,
Crapulone, bevitore:

Mi ubbriaco spesso, spesso,
Che vò fuori di me stesso,

Casco in terra, oppur traballo,
Son più strambo di un cavallo,

Vado tutti a maltrattar.

Eli. Ora poi non credo niente.
Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro:
Che a me nulla voi piacete,
Che non v'amo, e non vi curo,
Non vi posso tollerar. (parte.)

Elisetta, poi Fidalma.

Eli. **P**OTEA parlar quell' anima incivile
Con più di scandescenza!

Fid. Elisetta mia cara,
Vi trovo ben turbata?

Eli. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,
Qui nasce una rovina.
Convien togliergli affatto ogni speranza
Di poterla sposar.

Fid. Dite benissimo.
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che forse, forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.

Eli. Di quello non mi curo.

Fid. Me ne curo ben io; nè più mi sento
Di tenerlo celato.

Eli. Dunque facciam che debba
Passar in un Ritiro
Acciò non ci disturbi.

Fid. Ottimamente.
Questo è il pensier che anch'io volgeva in
(mente.

Lasciate far a me: la frasciettina
Mandata vi sarà doman mattina.

Il Sig. Geronimo, e Detti.

Ger. **E**BBEN? Sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?

Eli. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,
Che un uomo come voi prudente, e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.

Ger. Sì un altro maritaggio. Ecco tua Zia
E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un Ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, sì allor venirà fuori.

Eli. Avete ben capito?

Ger. Sì, sì: parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo ogni questione.

Eli. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son . Farò quanto conviene .

(Cosa farete ? via su parlate .

Fid. a2(Via risolvete : via non tardate .

Eli. (Presto , anzi subito si deve far .

Ma non strillate tutte due unite .

Sento che il timpano voi mi ferite .

Parlate piano senza gridar .

Eli. { Diremo dunque , diremo piano ,

Fid. a2 { Che in un Ritiro di quà lontano ,

Per metter ordine al disordine .

La Carolina si dee mandar . . .

Voi ci sentite ? (piano)

Ger. Che cosa dite ?

Eli. Abbiám parlato . (forte all' orecchie)

Fid. V' abbiám detto (come

sopra .)

Ger. Sia maledetto questo strillar .

Eli. In un Ritiro la Carolina . . .

Ger. Già v' ho capito , cara Signora .

Fid. Mandar dovete doman mattina . . .

Ger. Già v' ho capito ch' è un quarto d' ora .

Eli. { O che un fracasso di Satanasso

Fid. a3 { Tutta la casa farà tremar .

Ger. Senza far chiasso , senza fracasso

Si può ben dire , si può parlar .

(Fid. ed Eli. partono .)

SCENA X.

Il Sig. Geronimo solo .

IN un Ritiro ? E perchè in un Ritiro
La devo far passar ? Il mio interesse

Anzi vuol ch' io permetta ,

Che il Conte se la sposi !

No . Piano . E mia Sorella

Se sdegnata perciò dal mio negozio

Leva i suoi capitali ? Ella è una scossa ,

Ch' oggi io non so se sostener la possa . . .

Dunque andrà in un Ritiro .

Pensiamo or dunque in qual miglior maniera

Devo darle la nuova innanzi sera .

SCENA XI.

Carolina in disparte , e detto .

Car. **S**ON risoluta io stessa
Di vincere il rossor . Io sudo . . . io gelo . . .

Ma farlo , oh Dio ! convien . . . M'ajuta , o Cielo ! . . .

Ah , Signore ! a' piè vostri ecco una figlia . . .

Ger. Che cos' hai ? Che cos' è ? Cos' è accaduto ?

Alzati , e parla in piedi . . .

Car. Ah , non signore . . .

Ger. Alzati , ed ubbidisci al genitore .

Io però ti prevengo

In quello che vuoi dirmi .

Tua sorella , e tua Zia t' hanno già detto ,

Che devi in un Ritiro

Passar doman mattina ; e tu ten vieni

Tremante , e sbigottita

Quasi ci avessi da restar in vita .

Car. Io in un Ritiro ? Ah ! mio Signor . . .

Ger. Tu devi

Far la mia volontà .

Car. Fuori di tempo

E' un Ritiro per me . . .

Ger. Soli due mesi

Ci starai , e non più .

- Car.* Deh! padre mio,
Altro è quel che mi affanna...
- Ger.* Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace...
- Car.* Ah! permettete
Che a' vostri piè mi getti; e che implorando
La pietade paterna...
- Ger.* Orsù, mi secchi
Signora fraschettina.
Nel Ritiro anderai doman mattina. (*parte.*)

S C E N A XII.

Carolina sola.

E possono mai nascere
Contrattempi peggiori!...
Il Padre mio sedotto,
Mia sorella, e mia Zia con me alterate,
Tutti in orgasmo; e come mai poss'io
Svelar in tai momenti il fallo mio?...
(*segue con stromenti.*)
Come tacerlo poi se in un Ritiro
Ad entrar son costretta?...
Misera!.. In qual contrasto
Di pensieri mi trovo!... Io son smarrita...
Cielo, deh, tu m'addita
Il consiglio miglior. Qualche speranza
Rendi al cor mio... Ma il core, oh Dio
(*mi dice:*)
Carolina infelice,
Pietà di te non sente il Ciel tiranno...
Ah! disperata io vò a morir d'affanno...
(*per partire disperatamente s'incontra
nel Conte, che la trattiene.*)

S E C O N D O.

La sua infedeltà.
Se tolto è l'oggetto,
Che il cor gli incatena,
Con faccia serena
La man mi darà. (*partono.*)

S C E N A XVI.

S A L A.

TAVOLINO CON QUATTRO LUMI ACCESI.

Il Sig. Geronimo, e Paolino.

- Ger.* **V**ENITE quà Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del Ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora.
Sia cura vostra ancora,
Prima di andar a letto,
D'avvertire la Posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all' Alba
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?
Pao. Io non parlo, Signor.
Ger. Bene. Eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.
(*prende un lume, ed entra nella sua
stanza.*)

SCENA XVII.

Paolino solo.

EA RISOLVERSI adesso
 Ad una pronta fuga,
 Forse ancor tarderà la sposa mia?
 Forse ancora potria,
 In queste circostanze
 Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
 Da chi? come? in qual modo?... Io son
 (perduto!
 No: risolverà. Per affrettarnela,
 Vado nella sua stanza.
 Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
 (prende un altro lume, ed entra nella
 stanza di Carolina.)

SCENA XVIII.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. **L** parlar di Carolina
 Penetrato m'è nel seno.
 Ah, saper potessi almeno
 Il segreto del suo cuor!
 Per sì amabile ragazza
 Io non sò quel che farei;
 E salvarla ben vorrei
 Dal domestico livor.
Eli. (Ritirato io lo credeva
 E lo trovo or qui vagante.

SECONDO.

Un sospetto stravagante
 Mi fa nascere nel sen.)
Con. (A trovarla me ne andrei,
 Se credessi di far ben.)
Eli. Signor Conte, serva a lei.
 Che vuol dir che qui la trovo?
Con. Vuol dir questo, ch'io mi movo.
Eli. Che stia solo non convien.
Con. Grazie, grazie, mia Signora:
 Vada pur, ch'io vado ancora.
 Tempo è già di riposar.
 (Si prendono un lume per cadauno.)
Eli. Buona notte al signor Conte.
Con. Dorma bene, Madamina.
Eli. (Finchè venga domattina
 In sospetto devo star)
Con.^{a2} (Maliziosa sopraffina,
 Non vo' farla sospettar.)
 (Si ritirano nelle proprie Stanze,
 resta la Scena oscura.)

SCENA ULTIMA.

*Paolino, e Carolina dalla sua Stanza, indi
 Elisetta, poi Fidalma, poi il Sig. Geronimo,
 ed in fine il Conte, tutti dalle
 rispettive loro Stanze.*

Pao. **D**EH, ti conforta, o cara,
 Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano,
 Che mi vacilla il piè.

a 2 { Oh, che momento è questo
D'affanno, e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
Ch'altro per noi non c'è.
(s'avviano per partire.)

Pao. Zitto ... Mi par sentire ...
Sì, sento un uscio aprir

a 2) Potrebbe alcun venire:
) Sì tardi un po' a partir.
(rientrano nella stanza.)

Eli. Sotto voce quà vicino (con lume.)

Certo intesi a favellar,
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar ...
Ho sospetto ... Vo' scoprire.
(va ad ascoltare alla porta di
Carolina.)

A parlar pian pian si sente ...
Vi sta il Conte certamente ...
Io li voglio svergognar.
(va a battere alla porta di
Fidalma.)

Sortite, sortite,
Venite quà in fretta.
Chi batte? chi chiama? (di dentro)

Eli. Io, io, Elisetta ...
(va a battere alla porta del
Sig. Geronimo.)

Aprite, deh, aprite,
Sortite, Signore.

Ger. Chi picchia sì forte? (di dentro)
Chi fa tal rumore?

Eli. Venite quà fuori:
Si tratta d'onor. (forte)
(Fid. ed il Sig. Ger. con lume in mano.)

33741

